

# Tony Fretton – Tony Fretton Architects

## Del vedere e dell’essere / On seeing and being

La domanda non è quale sia il futuro dell’architettura, ma cosa l’architettura stia già facendo riguardo ai problemi del presente. Innovare usando l’immaginazione e la volontà è nel carattere degli architetti. Si pensi a Masdar City di Foster, al progetto Passive House di Mikhail Riches a Norwich, al numero sempre maggiore di professionisti impegnati nelle soluzioni di *cohousing* e al notevole impegno mostrato da studi come AHMM e Hawkins\Brown Architects nella ricerca e nell’adozione di tecniche di costruzione con basse emissioni di anidride carbonica. E poi, di pari importanza, restano le questioni legate alla formazione, i temi sociali e culturali.

Le limitazioni agli spostamenti e agli incontri sociali e la rapida diffusione delle comunicazioni digitali hanno contribuito a offrire modi per esaminare l’architettura, in tutta la sua ampiezza, al di fuori dei consueti parametri curatoriali e giornalistici. Sostituendo il suo programma d’incontri con la serie *online* “100 Day Studio”, l’Architecture Foundation di Londra ha scoperto che la sua offerta culturale poteva essere molto più ampia, diversificata, intergenerazionale, internazionale e temeraria, ma anche capace di raggiungere un pubblico più ampio di prima. Nel Regno Unito, in Europa, Stati Uniti, Argentina e Sudafrica, studi di architettura che avrebbero faticato a pubblicizzare un lavoro impegnato sul piano sociale e ambientale hanno ricevuto la simpatia e il riconoscimento di un pubblico internazionale. Scuole di architettura con corpi studenteschi sempre più multietnici hanno presentato ricerche sulle alternative all’architettura eurocentrica, indagini che in precedenza sarebbero approdate magari in un catalogo o in una mostra di fine anno, mentre ora continuano ad alimentare la cultura architettonica nelle repliche di “100 Day Studio” su YouTube.

I docenti di architettura hanno avuto una notevole presenza nel programma in veste di sostenitori e facilitatori, ma non altrettanto si può dire dei loro studi professionali, con attività spesso di piccole dimensioni, sostenute per mezzo dell’insegnamento o del giornalismo di architettura. Tuttavia, proprio grazie a questa caratteristica sono in grado di operare fuori dalle convenzioni di pratica, remunerazione e scala di progetto per realizzare opere di riutilizzo adattativo e integrazioni al tessuto rurale e urbano di eccezionale sensibilità, e quindi di scriverne magnificamente.

**Susanne Pietsch**, intervenuta nel programma “100 Day Studio”, scrive di architettura e insegna presso la Chair of Interiors Buildings Cities del Politecnico di Delft. Attraverso un lungo processo d’interazione con la comunità del suo villaggio natale di Reute, in Germania, lei e i suoi associati dello studio ml<sup>2</sup> architektur di Friburgo hanno realizzato il Museo e centro culturale Försterhaus. Hanno restaurato e riconfigurato una fattoria composta da un edificio a graticcio sul fronte strada e un bel fabbricato agricolo sul retro per fornire spazi espositivi e comunitari molto apprezzati per la soluzione architettonica e accolti con entusiasmo dagli abitanti. I due edifici sono ora collegati da una nuova struttura a cielo aperto con passerelle di cemento, scale e ascensori. Le linee e dimensioni di questa addizione non solo mostrano una relazione naturale con gli elementi portanti di legno a vista dell’edificio che dà sulla strada, ma riflettono anche quella spontanea combinazione di forma e funzione tipica degli edifici

agricoli tradizionali – i quali, nelle parole di Osip Mandelstam, sono realizzati grazie all’“implacabile colpo d’occhio del modesto falegname”. Prima ancora di entrare e godersi la Försterhaus stessa, i visitatori di Reute sono chiamati con naturalezza a sostare e apprezzare le qualità degli edifici e del villaggio.

**Luis Tena Núñez** insegna alle facoltà di Architettura di Navarra e Madrid ed esercita a Pamplona. Il suo lavoro comprende l’Hotel Alma di Pamplona, ricco di momenti di pregio e intelligenza, e una serie d’interventi urbani, la cui fragilità l’autore descrive a pagina 43. Nel suo nuovo portale d’ingresso per il Museo de Navarra di Pamplona possiamo individuare tre strategie: la prima è resistere alla tentazione di conciliare le differenze tra le facciate del museo e l’edificio della chiesa adiacente, dando alla superficie delle nuove porte una qualità da *trompe l’œil*, perpetuando così il carattere ondivago proprio della città, con le sue corse dei tori e l’enorme plaza de Castillo. Il secondo è lasciare che la solidità dell’esterno di bronzo che cattura il sole scompaia nel vetro all’interno e ceda il lavoro alle colonne classiche dell’edificio esistente. Il terzo è inquadrare una vista sulla città moderna, che contraddice l’effetto di antichità suscitato dal primo approccio. Qui non c’è forse fragilità, ma un elemento urbano discreto che spiega la città ogni volta che lo si attraversa.

**John Glew** è un insegnante, designer e architetto che vive e lavora a Londra. È un collezionista di oggetti di design, nonché designer e produttore di un’intrigante gamma di lampade. Attualmente sta scrivendo un libro intitolato *Walking, Looking, Seeing*. Il giardino della casa che ha ristrutturato a Camden, molto apprezzata dagli architetti, non ha la consolante rigogliosità che ci si aspetterebbe in Inghilterra, ma è un mosaico di pietra e ghiaia che si riferisce in modo misterioso alle forme e alla trama delle case vicine e alle vie della città, dove la vegetazione erompe come per magia dalla pavimentazione stradale. Allo stesso modo, i gradini per il giardino di Niall Hobhouse alla Shatwell Farm nel Somerset sono oggetti contingenti con affinità immediate e più remote. Questi blocchi di cemento poggiano su un pavimento di pietra di recupero con giunti di terra, come farebbero sul terreno di un cantiere edile. Presentano un colore e una tonalità simili a quelle all’ampio e preciso percorso di pietra limitrofo e fanno da sfondo al muro di mattoni di argilla retrostante, per mostrare la loro sapiente gestione della forma e della modularità. In modo più analogico, richiamano gli edifici di Stephen Taylor e l’obelisco di Peter Smithson che sorgono sul terreno intorno a Shatwell.

In ognuno di questi progetti, è possibile constatare come gli autori abbiano preso una serie di sottili decisioni, scegliendo di fare una cosa piuttosto che un’altra guidati dall’evolvere di un’idea che si è conclusa in lavori di grande qualità sul piano formale, ma in sintonia con chi li guarda. Questi architetti hanno notato dettagli che esulavano da ciò che stavano progettando, così che, nelle loro mani, gli oggetti d’uso sono diventati riferimenti esperienziali ed essenziali. Senza clamore, ciò che hanno fatto è un antidoto all’architettura e agli oggetti che sono fatti per la pubblicazione, ma ci distraggono dal vedere e ci trattengono dall’essere.



Photo Maritz Bernoulli



Photo Maria Jose Gurbindo



Photo John Glew

The question is not what is next for architecture, but what architecture is already doing in relation to issues of the present.

It is in the character of architects to innovate through their imagination and will: Foster’s Masdar City, Mikhail Riches’s Passive House scheme in Norwich, the increasing number of practices engaged in co-housing, and the remarkable degree of responsibility in practices such as AHMM and Hawkins\Brown for researching low-carbon construction and incorporating it into their projects. And then, of equal importance, there are the educational, social and cultural issues.

Restrictions on travel and social gathering and the rapid public take-up of digital communications offer ways to look at architecture, in all its breadth, outside the usual parameters of architectural curation and journalism.

In replacing its physical programme with the online series “100 Day Studio”, the Architecture Foundation in London found that its cultural offering could be far broader, more diverse, inter-generational, international and risk-taking while commanding a larger audience than before. Practices from the UK, Europe, the USA, Argentina and South Africa that would have struggled to publish their socially and environmentally engaged work received the friendship and recognition of an international public. Architectural schools with increasingly multi-ethnic student bodies presented explorations in alternatives to Eurocentric architecture that in previous times would have disappeared into a catalogue or end-of-year show, but now continue as architectural knowledge in the replay of the “100 Day Studio” on YouTube.

Architectural educators had a strong presence in the programme as supporters and facilitators, but not so much their architectural practices, which are often small and supported through teaching or architectural journalism. But because of this characteristic, they are able to operate outside the conventions of practice, remuneration and scale of project to make works of adaptive reuse and additions to the rural and urban fabric of exceptional sensitivity, and then to write beautifully about them.

**Susanne Pietsch**, who spoke in the “100 Day Studio” programme, is a teacher and writer in the Chair of Interiors Buildings Cities at TU Delft. Over a long period of interaction with the local community, she and her partners ml<sup>2</sup> architektur of Freiburg have realised the Försterhaus cultural centre and museum in her home village of Reute, Germany. They have restored and redesigned a farmstead comprising a formal building facing the street and a handsome agricultural building behind to provide exhibition and community spaces that are very well judged as architecture and embraced with great pleasure by the local community. Connecting the two buildings is a new open-air structure of concrete floors, staircases and lifts. Its lines and figures not only have a natural relation to the visible timber structure of the building facing the street, but also reflect the unforced combination of utility and form that is found in traditional agricultural buildings – which, in the words of Osip Mandelstam, are made by “the plain carpenter’s fierce rule-of-eye”. People coming to Reute will be slowed down by it and enjoy the qualities of the buildings and village before entering and enjoying the Försterhaus itself.

Da sinistra: Försterhaus, di Susanne Pietsch; portale del Museo de Navarra di Luis Tena Núñez; casa a Camden, di John Glew, la cucina con le lampade JGA brass series  
From left: Försterhaus by Susanne Pietsch; portal of Museo de Navarra by Luis Tena Núñez; house in Camden, by John Glew, kitchen interior with the JGA brass lights series

## Susanne Pietsch

## Una riflessione sul progetto Försterhaus / A reflection on the Försterhaus project



In questa pagina: due vedute dell'intervento Försterhaus a Reute, Germania. Susanne Pietsch con lo studio ml<sup>2</sup> architektur ha progettato la riqualificazione di due edifici esistenti in un museo e centro culturale, coinvolgendo la comunità locale

This page: two views of the Försterhaus complex in Reute, Germany. Susanne Pietsch with ml<sup>2</sup> architektur designed the redevelopment of two existing buildings to create a museum and cultural centre with the involvement of the local community

Lo scopo del progetto era realizzare un oggetto architettonico, ma anche generare un processo che coinvolgesse un grande numero di persone, la maggior parte delle quali sta ancora collaborando a tutti i livelli possibili. C'è chi potrebbe dire: "Ho costruito questo", e chi invece: "Questa è stata idea mia". Tutti si sentono co-autori e questo mi sembra essenziale per un progetto al servizio della comunità.

Inizialmente, c'erano solo due edifici e tre collezioni, ma senza programma, forma, narrativa né criteri. I problemi sono stati inquadrati nel corso degli anni, tramite discussioni e tentativi. Si è trattato non tanto di risolverli, quanto di avere dei confronti aperti, i quali sono letteralmente un veicolo per la cultura nel villaggio.

Probabilmente, ci sono tante interpretazioni del progetto finite quante le dichiarazioni di co-ideazione. La mia interpretazione si è formata in diversi anni di entusiasmo, discussioni, risoluzione di conflitti e tagli al budget e dalla loro traduzione in dettagli costruibili. Il progetto ha cambiato aspetto più volte, ma il metodo è sempre rimasto lo stesso: un'attività pragmatica di edilizia rurale che ha permesso alla fattoria di adattarsi quando necessario, con i mezzi a portata di mano e nel modo più pratico. Le nuove parti soddisfano semplicemente i requisiti di base dell'accesso pubblico: un ascensore, delle scale, una soletta di collegamento e semplici allestimenti interni. Concettualmente, non c'è molto di più. D'altra parte, questi elementi dovevano essere audaci e leggermente monumentali per emancipare la nuova istituzione culturale dalla chiesa e dal municipio. Sono anche volutamente un po' troppo stravaganti, come qualcuno che si veste in modo troppo vistoso perché non è abituato a uscire. Ma sono anche invitanti, aperti a tutti, permeabili e robusti, mediano tra i diversi poli del villaggio e riuniscono alcune cose trascurandone altre. SP

The aim of the project was to make an architectural object, but also to engender a process that would involve a great many people, most of whom are still collaborating on all possible levels. One person might say, "I built this," and another might say, "That was my idea." Everybody feels as if they are co-authors, and that seems essential to me for a project that serves the community.

Initially there were just two buildings and three collections, but with no programme, form, narrative or criteria.

Issues were defined by discussion and testing over the years. It was much less about solving problems than having discussions – which are literally a vehicle for culture in the village.

There are probably as many interpretations of the finished project as there are declarations of co-authorship. My own interpretation has been formed by several years of enthusiasm, discussion,

resolution of conflict and budget cuts, and their translation into buildable details. It has changed face several times, but the method has always been the same: a pragmatic rural building practice that has allowed the farm to adapt when it needed to, with the means at hand and in the most practical way. The new parts merely fulfil the basic requirements of public access: an elevator, some stairs, a connecting floor slab and simple interior fit-outs. Conceptually, there is not much more than that. On the other hand, they had to be bold and somewhat monumental to emancipate the new cultural institution from the church and the town hall. They are also intentionally slightly too fancy, like someone not used to going out who has overdressed a little. But they are also inviting, open to everyone, permeable and robust, mediating between the scattered centres of the village, and bringing some things together while overlooking others. SP



Photos: Merz Biernally

## Luis Tena Núñez

## Fragilità e permanenza / Fragility and permanence

La fragilità è un aspetto della mia pratica professionale: un ristorante demolito e sostituito da un supermercato, un paio di librerie spazzate via dall'uragano Amazon, un chiosco nel parco sostituito da un padiglione classico.

L'Hotel Alma di Pamplona sopravvive ed è tranquillamente apprezzato, e ora c'è questo piccolo ma significativo portale per il Museo de Navarra. Si trova nella peculiare doppia facciata di un portale del primo Rinascimento, incastonato in un enorme muro astratto in arenaria realizzato negli anni Ottanta dagli architetti catalani Garcés y Soria, accanto alla pittoresca facciata ricostruita di una chiesa barocca.

L'unico luogo possibile per intervenire era il portale, un piccolo oggetto su cui pesa la responsabilità di evidenziare un edificio pubblico, catturare l'attenzione dei passanti, essere aperto, chiuso, toccato, offrire sicurezza e durare a lungo.

Scegliere il bronzo con le sue peculiarità, limiti dimensionali e intrinseci vantaggi materiali, disegnare i dettagli, semplificarne la definizione, comprendere la fusione e poi ricevere in officina i pannelli e le lastre di dimensioni insolite, ma anche la precisione artigianale e il coordinamento dei falegnami e dei carpentieri che hanno aggiustato i componenti del portale "con martello e fiamma ossidrica": tutto ha contribuito a generare un meraviglioso piacere. Al quale è seguito quello dell'installazione *in loco*, di controllare che le parti lavorassero delicatamente e in sicurezza attorno ai loro assi verticali e che i cuscinetti a rulli conici fossero adeguati. E, dopo il completamento, dal piacere di pensare a come il bronzo apparirà nella luce mutevole e acquisirà una patina e una nobiltà senza tempo.

Riflettere su queste cose mi riporta a un vecchio ricordo: il piacere sensuale di sfiorare le forme ondulate di un accendino d'oro che tenevo in tasca. LTN



Photos: Merz Biernally

Fragility has been an aspect of my practice: a restaurant demolished and replaced by a supermarket, a couple of bookstores washed away by an Amazonian flash flood, a kiosk in the park replaced by a classical pavilion. The Alma Pamplona hotel survives and is quietly admired, and now there is this small but significant portal for the Museo de Navarra. It sits in a peculiar double facade of an early Renaissance entrance set in a huge, abstract 1980s sandstone wall by Catalan architects Garcés y Soria, next to a picturesque facade reconstructed from a baroque church. The only possible place to intervene was the portal, a small object weighted with the responsibility of signifying a public building, catching the attention of passers-by, being open, closed, touched, offering security and lasting a very long time. Choosing the bronze with its peculiarities, dimensional limitations

and inherent material advantages, drawing the details, simplifying its definition, understanding casting and then receiving the panels and plates of unusual dimensions at the workshop – it was all part of a wonderful pleasure, along with the crafted precision and coordination of the carpenters and metalworkers who adjusted the portal's components "with hammer and torch". Then there was the pleasure of the on-site installation, checking that the parts worked gently and securely around their vertical axes, and that the tapered roller bearings were sufficient. And after it was complete, thinking of how the bronze will appear in the changing light and gain patina and timeless nobility.

Reflecting on these things takes me back to an old memory: the luxurious feeling of a golden corrugated cigarette lighter in my pocket. LTN



In questa pagina: il nuovo ingresso del Museo de Navarra a Pamplona è stato progettato da Luis Tena Núñez come elegante intarsio in un portale del primo Rinascimento, a sua volta inserito in un grande muro in arenaria realizzato negli anni Ottanta

This page: the new entrance of the Museo de Navarra in Pamplona was designed by Luis Tena Núñez as an elegant inlay in an early Renaissance portal, which in turn is set within a large sandstone wall built in the 1980s

## John Glew

Senza richiedere attenzione / Without demanding attention



A sinistra e in basso a destra: dettaglio del giardino posteriore e fronte su strada della casa progettata da John Glew in Gloucester Crescent, a Camden, Londra. In basso a sinistra: l'intervento dei gradini che l'architetto ha realizzato per il giardino di Niall Hobhouse alla Shatwell Farm nel Somerset, Gran Bretagna  
Left and bottom right: detail of the back garden and street facade of the house designed by John Glew in Gloucester Crescent, Camden, London. Bottom left: the step design conceived by the architect for the garden of Niall Hobhouse at Shatwell Farm in Somerset, UK

**Essere senza esigere attenzione** per se stesso, alcune parti nascoste, mentre la mente suppone che ci sia sempre uno spazio vuoto da qualche parte. Il piacere dell'aspettativa è sempre il più intenso.

Il giardino della casa a Camden è nato da una combinazione di osservazione e lavoro, parte finale di un progetto residenziale discontinuo durato nove anni. Ho notato le forme dei platani giganti e la fila di case che quasi baciava quella sul lato opposto della via, il percorso del sole dall'alto verso il basso nell'arco del giorno, immaginando come sarebbe apparso questo spazio intimo stando seduti sulla panchina al sole o in piedi alla finestra della cucina, il giardino più piatto, più simile a una stanza, che assume un senso più astratto dello spazio, il punto di vista è cambiato, reindirizzando lo sguardo di fronte alle fioriere rialzate, simili a chiatte, che prendono spunto dalle finestre squadrate color cannella. Ho realizzato pochissimi disegni, solo alcuni schizzi della panchina sostenuta da una trave e due pilastri in mattoni che definiscono figure su un muro. Alcuni disegni li ho tracciati direttamente nella terra. Guardando l'eccentrica pavimentazione esistente, è emersa una sorta di geografia, una linea costiera che delimita una superficie libera di ghiaia d'arenaria ricavata dalla pavimentazione che in parte ho lasciato. Ho sentito come i piedi potrebbero avere la sensazione di camminare su una duna di sabbia o sui ciottoli in una spiaggia.

Camminare, guardare, pensare; vedere le somiglianze tra cose dissimili.

La Shatwell Farm ospita anche il Drawing Matter Archive, edifici di Stephen Taylor, un obelisco di Peter Smithson e la colonna spezzata di Álvaro Siza. Pur fornendo una scorciatoia per la sauna, questi gradini richiamano la vista di quegli edifici come frammenti. Ho fatto uno schizzo al momento, in risposta a una conversazione approfondita, immaginando i gradini come qualcosa che sta tra un piccolo edificio astratto e uno sgabello per montare a cavallo disegnato a mano. Sono realizzati con blocchi di cemento trovati intorno alla fattoria, studiati attentamente in modo da dire cose diverse da ogni lato ed essere rassicuranti e resistenti sotto i piedi. **JG**



Photos: John Glew

**Being without demanding attention to itself**, some parts out of sight, the mind assuming that there is always empty space somewhere. The pleasure of anticipation is always the sharpest.

The garden came into being through a combination of observation and labour, the final part of a nine-year discontinuous residential project. I noticed the forms of the giant plane trees, and the terrace almost kissing the crescent opposite, the sun's path throughout the day from high to low, imagining what this intimate space would feel like when seated low down on the sun bench or standing at the kitchen window, the garden flatter, more room-like, taking on a more abstract sense of space, one's viewpoint changed, redirecting one's gaze opposite towards the raised, barge-like planters, which take their cues from the blocky, cinnamon-painted windows. Very little drawing was made, only some sketches of the bench supported on a raft, and two brick piers defining figures on a wall. Some drawings I made directly on the ground. Looking at the existing crazy paving, a sort of geography emerged, a coastline bounding a loose field of sandstone gravel made from the paving which I left in part. I understood how underfoot it might feel like walking up a sand dune or on pebbles at a beach.

Walking around, looking at, thinking about; seeing the similarities between dissimilar things. Shatwell Farm is also home to the Drawing Matter Archive, buildings by Stephen Taylor, an obelisk by Peter Smithson and Alvaro Siza's broken column. While providing a shortcut to the sauna, these steps call back to the gazes of those buildings as fragments. I sketched directly, in response to a probing conversation, imagining the steps somewhere in between a small abstract building and a hand-drawn-like block for mounting a horse. They are made from uncut concrete blocks found around the farm, but highly studied so as to say different things from each side and be reassuringly resistant underfoot. **JG**

